"A Picture of Moving Contrasts": Abyssinia e la copertura mediatica internazionale della guerra in Etiopia

Carla Mereu Keating

Introduzione

Questo contributo analizza la copertura mediatica internazionale della seconda guerra italo-etiopica, esaminando una selezione eterogenea di materiali audiovisivi e a stampa prodotti e circolati in lingua inglese in varie parti del mondo tra l'ottobre del 1935 e il febbraio del 1937, durante l'invasione militare italiana dell'Etiopia[1]. Il saggio rilegge le rappresentazioni e i discorsi che emergono transnazionalmente in favore o in opposizione all'ideologia di dominio e di sfruttamento umano e ambientale promossa dal fascismo italiano in Africa (e dal suprematismo imperialista occidentale più in generale), una catena di violenze sulle popolazioni locali e sul territorio che ha radici nel periodo liberale e prosegue oltre la destituzione politica di Mussolini. Specularmente alle ricerche di Gianmarco Mancosu sulle pratiche di confezionamento ideologico-editoriale del colonialismo italiano in Africa messe in atto dalla macchina propagandistica dell'Istituto Luce[2], questo saggio prende in considerazione la percezione, narrazione e ricezione del secondo conflitto italo-etiopico da parte di soggetti e enti informativi di natura commerciale e culturale (quali ad esempio gli organi di stampa quotidiana e specializzata, cineoperatori indipendenti, *majors* cinematografiche, *film societies* e figure di spicco del movimento socialista, pacifista e femminista internazionale) operanti fuori dall'Italia o dai territori controllati dall'esercito italiano. Si analizzerà come i film e i materiali a stampa prodotti e distribuiti a livello internazionale durante gli anni del conflitto trattino la guerra in Etiopia e che legami abbiano con i documentari italiani che si occupano dello stesso argomento[3].

Analizzare una pluralità di fonti storiche in un'ottica transnazionale e "transimperiale", spiega Mancosu, ispirandosi a sua volta agli studi della *new imperial history*, ci consente di promuovere la conoscenza storica e la consapevolezza sociale sulle vicende coloniali "oltre entità geografiche, politiche e culturali chiaramente delineate"[4]. Assumendo la medesima prospettiva critico-metodologica, il saggio affronta la complessità dell'argomento anche sul piano 'transmediale'[5], confrontando voci, immagini e discorsi che emergono su piattaforme mediali produttive e distributive dagli interessi convergenti, quali la radio, la stampa, la cinematografia documentaria[6]. La varietà delle fonti mediatiche selezionate ci permette di porre l'attenzione sull'orientamento ideologico dei film a destinazione commerciale e dei materiali a stampa prodotti all'estero, rintracciando in essi un resoconto della seconda guerra italo-etiopica che nei fatti risulta non dissimile a quello veicolato dalla propaganda del regime fascista (come ad esempio i cinegiornali britannici Pathè News e British Gaumont, di cui parleremo dopo)[7]. D'altra parte, la grande disponibilità di fonti a stampa digitalizzate ci consente anche di documentare l'esistenza di forme di dissenso anti-imperialista e antirazzista che vedono nell'indipendenza del regno di Haile Selassie l'ultimo baluardo di resistenza africana contro l'oppressione degli eserciti europei. Si prenderanno in esame per questo sia alcune rilevanti iniziative pacifiste emerse in campo internazionale, quali ad esempio il discorso radiofonico dell'imperatrice d'Etiopa Menen Asfwa, sia azioni inscrivibili nell'ambito della resistenza anticolonialista e antifascista, come quelle messe in atto dalla nota attivista politica inglese Sylvia Pankhurst, o dal movimento civile a carattere transnazionale *Hands Off Ethiopia*. Tra i tanti esempi di militanza politica anti-fascista e antirazzista emersi all'epoca, ci si concentrerà soprattutto sull'organizzazione a scopi politico-educativi e umanitari di forum, rassegne e raccolte fondi a favore del popolo etiope (ad esempio quelle promosse dal Congresso Socialista di Bombay, l'attuale Mumbai) e le proiezioni, a Londra e a Shanghai, del documentario sovietico *Abyssinia* (Ilya Kopalin, Klavdiia Kulagina, 1936) prodotto dalla compagnia sovietica Moskovskaia studiia Soiuzkinokhronika, le cui riprese sono state effettuate in Etio-

pia durante il primo anno di guerra[8]. Infine, incrociando le fonti a stampa e quelle filmiche con la corrispondenza storico-diplomatica, si analizzerà in che misura le attività che condannano esplicitamente l'aggressione militare dell'Etiopia e in particolare quelle che mostrano le conseguenze della guerra e dell'utilizzo di armi chimiche sulla popolazione etiope suscitino la reazione del governo italiano e dei suoi rappresentanti all'estero.

Unite per la pace

Il 10 settembre 1935, da una piccola stazione radiofonica di Addis Abeba, l'imperatrice d'Etiopia Menen Asfaw, in un breve discorso pronunciato in lingua amarica e tradotto consecutivamente in inglese dalla figlia quindicenne Tsehai, diffonde questa autorevole richiesta di pace e di solidarietà femminile:

> Powerful armies are preparing to invade our country under the fallacious pretext of bringing civilization to our pastoral, pacific people, living near nature and in communion with God. May heaven save us from such a civilization. Under the grave, painful circumstances in which we live and in the presence of the theatre of war weighting on us we think women throughout the world have the imperative duty of making their voices heard, expressing their feelings. In all latitudes, climes and countries women are inspired by the same spirit, the love of peace. War always has been the greatest of the evils to overwhelm humanity. Whatever their native land, women should reprove brute force and detest war which destroys homes and results in the killing of husbands, brothers and sons. Italian women who are mothers like the Ethiopians suffer at the thought of the infinite, irreparable evil to which war would give rise. All women in the universe should therefore unite their voices to demand firmly that the horrors of useless bloodshed and accumulated ruin should be avoided[9].

Come riporta il "New York Times", tre settimane prima del discorso radiofonico, Menen aveva completato 16 giorni di digiuno e di preghiera per la pace, affermando che se l'aggressione italiana non si fosse arrestata, avrebbe combattuto a fianco del marito Haile Selassie, così come la regina Taytu Betul aveva fatto prima di lei, nel 1896, per proteggere l'indipendenza dell'Etiopia dagli italiani invasori riscuotendo

la più significativa vittoria militare africana (la battaglia di Adwa) contro gli europei colonizzatori di fine Ottocento[10].
Sponsorizzata dalla Women's International League for Peace and Freedom, il noto movimento femminista internazionale con sede a Ginevra[11], la breve trasmissione radiofonica di Menen e Tsehai, durata circa 15 minuti, non riuscì però nel programmato intento di raggiungere le donne di tutto il mondo via etere. Se, come sostiene Raymond Jonas, quarant'anni prima Taytu e il marito imperatore Menelik ebbero successo grazie anche a "una campagna diretta al cuore e alle menti" del pubblico internazionale[12], i medesimi tentativi di Menen di comunicare con la società civile tramite il mezzo radiofonico (il primo intervento di questo tipo mai effettuato dall'imperatrice) e in particolare di parlare al cuore e alle menti delle mogli, sorelle e mamme di tutto il mondo, furono interrotti poco prima che potessero arrivare ad avere efficacia[13].
Come riporta la stampa internazionale, forti e "misteriose" interferenze disturbano il messaggio pacifista dell'imperatrice etiopica in modo tale da renderlo in larga parte incomprensibile[14]. Non tutti i resoconti stampa parlano di interferenze. Secondo il giornalista statunitense Floyd Gibbons, la piccola stazione radio a onde corte di Addis Abeba operava a una "ridicola" potenza di un solo kilowatt[15]. Solo dopo l'arrivo nella capitale dell'ingegnere svedese Ernst Hammar, che avviene secondo Gibbons solo successivamente al discorso dell'imperatrice, e grazie all'equipaggiamento tecnico fornito dalla Paramount, le trasmissioni di Haile Selassie e del figlio, spesso tradotte e commentate dal giornalista Josef Israel, iniziarono a raggiungere New York[16]. Pur se l'ipotesi di un'iniziale insufficienza del servizio pare plausibile, è difficile verificare la causa esatta del malfunzionamento o prestare fede all'interpretazione di Gibbons, corrispondente al fronte noto agli ascoltatori della radio nordamericana come l'*headline hunter*[17], nonché uno dei reporter stranieri a essere inquadrati nell'ufficio stampa italiano ad Asmara durante la guerra. Come spiega Mancosu, il resoconto della guerra in Etiopia da parte di giornalisti stranieri operanti sul territorio sotto l'egida delle forze armate italiane era soggetto a notevoli pressioni censorie laddove non fosse già allineato al discorso pro-coloniale e imperialista; questo pare sia stato l'atteggiamento di

Gibbons, che loda il lavoro di civilizzazione romana portato avanti dalle truppe di Mussolini[18].

La "valorosa lotta" contro l'imperialismo occidentale

Manipolazioni e censure a parte, le grandi agenzie occidentali di informazione pubblica non prendono una netta posizione contro la guerra colonizzatrice portata avanti dal regime fascista: nel settembre 1935, per esempio, la British Broadcasting Corporation si rifiuta di mandare in onda il discorso radiofonico di Menen Asfaw su consultazione del Foreign Office britannico[19]. Si moltiplicano invece le espressioni di solidarietà con il popolo etiope e le campagne di informazione alternativa. Varie testate estere segnalano episodi di contestazione contro le mire espansionistiche di Mussolini e in difesa dell'Etiopia, proteste che confluiranno nel movimento civile anti-militarista e transnazionale noto come *Hands Off Ethiopia*[20]. Come documenta Joseph Fronczak, gli esempi di mobilitazione anticolonialista organizzate sotto la spinta del movimento *grassroots* fanno il giro del mondo, con episodi di protesta antimilitarista attestati in Egitto, Giappone, Guiana, Inghilterra, Kenya, Tunisia ecc[21].

Le notizie pubblicate a proposito della guerra in Etiopia dal principale quotidiano indiano in lingua inglese "The Times of India" offrono un punto di vista sulla dimensione transcontinentale e dell'impatto politico internazionale di *Hands Off Ethiopia*. Uno dei primi resoconti del "The Times of India", datato 2 settembre 1935, ci informa di un dibattito pubblico al Jinnah Hall di Bombay organizzato dal Congress Socialist Party (un caucus all'interno dell'Indian National Congress, partito politico a capo del movimento d'indipendenza indiano)[22], in cui viene pronunciata una giornata di solidarietà per l'Etiopia alla luce delle preparazioni belliche italiane. Secondo quanto riporta il quotidiano,

> the meeting paid a tribute to the Abyssinians, for their bold decision to preserve their independence. The resolution, however, expressed that the meeting had no faith in the intentions of Britain, France and Japan to preserve the independence of Abyssinia by enforcing sanctions against Italy[23].

Nel luglio dello stesso anno il governo indiano, per iniziativa dell'Imperial Indian Citizenship Association, aveva fatto pressione sul governo britannico per proteggere gli interessi degli indiani residenti in Etiopia, per lo più ad Addis Abeba, che nel 1935 si stimano essere più di 2000, soprattutto mercanti e artigiani. Questa preoccupazione nasce apparentemente in risposta alle azioni del governo francese e americano che nel frattempo avevano rispettivamente iniziato a svolgere un "inventario delle proprietà francesi" sul territorio e istruito i connazionali a "ripararsi in zone sicure"[24].

Il 23 settembre 1935 l'anonima penna di "The Times of India" riporta poi di scontri ideologici avvenuti durante una riunione del Congress Socialist Party a Bombay durante la quale è discussa l'aggressione italiana dell'Etiopia e la mobilitazione dell'esercito etiope con la fine della stagione delle piogge. La risoluzione raggiunta dal forum indica l'impegno della comunità commerciale indiana a non assistere né l'Italia né le potenze europee che mirano allo sfruttamento politico e economico della situazione in Etiopia nella fornitura di cereali o di altre risorse necessarie alla guerra e chiede alle organizzazioni sindacali di far sì che l'esportazione di questi materiali venga impedita. Invoca anche il boicottaggio di prodotti italiani da parte dell'India[25].

Il 14 ottobre "The Times of India" documenta un altro incontro, presieduto dal sindaco di Bombay Khurshed Framji Nariman, durante il quale si condanna l'attacco "ingiustificabile" all'Etiopia e l'"assurda dichiarazione di civilizzare il paese"[26]. Alla riunione non mancano però simpatie per Mussolini, quali quelle espresse dal massone George Sydney Arundale ("he sometimes thought that a Mussolini was necessary for India")[27]. Allo stesso incontro, la filantropa Bapsy Sabavala, proveniente da un'affluente famiglia dell'aristocrazia Parsi di Bombay, fa appello a una raccolta fondi per la Croce Rossa etiopica, mentre Mohammadali Carim Chagla, giurista e futuro presidente della Corte Suprema dell'India indipendente, descrive l'intervento militare italiano come "un episodio nella storia dell'aggressione e dell'imperialismo europeo"[28]. Sull'argomento, "The Times of India" riporta anche di una simile riunione indetta dal comitato esecutivo del congresso sindacale provinciale bengalese, dove si esprime "un veemente supporto" alla "valorosa lotta" degli etiopi[29].

"Unimaginable hardships": Il militarismo del newsreel cycle

Dall'estate del 1935 in poi, un nutrito numero di cinegiornali, tra cui spiccano per disponibilità numerica quelli, distribuiti in tutto il mondo, della compagnia britannica Pathé News, alimentano il dibattito sull'Etiopia spostando l'opinione pubblica verso l'inevitabilità della guerra. Privi dell'esplicito appello anticolonialista e pacifista osservato nei documenti indiani, questi film, generalmente brevi (meno di due minuti di durata ciascuno), mostrano un'attenzione crescente verso la dimensione militare del conflitto.

Uno degli esempi paradigmatici della posizione di grande cautela mantenuta dalle grandi agenzie di informazione statunitensi e britanniche è rappresentato dal filmato *Abyssinia. Pathe Camera Unit Records Latest Movements in Addis Ababa*, approvato per la distribuzione il 19 settembre 1935, e quindi presumibilmente circolato pochi giorni dopo il discorso radiofonico dell'Imperatrice Menen[30]. Si tratta di uno dei numerosi filmati disponibili nell'archivio digitale Pathé che possono oggi documentare questa prima fase delle ostilità sul territorio etiope[31]. Mentre le immagini di Haile Selassie e dell'esercito etiope si susseguono rapidamente sullo schermo, una voice-over maschile esalta lo scoop ottenuto dal *newsreel* britannico che è riuscito per la prima volta a fotografare l'imperatore all'interno della reggia di Addis Abeba[32]. Dalla sua autovettura "europea", continua il narratore, l'imperatore raggiunge le truppe etiopi che si preparano alla difesa contro l'avanzata militare italiana, la quale si presume sia destinata a prendere avvio alla fine della stagione delle piogge:

> The Emperor is to inspect the Imperial Guard, 7,000 strong, which has been equipped with new uniforms and modern-type rifles. Supplied with arms and ammunition, our arriving at the Capital, as the new supplies are received, the Wolofs try to exchange their age-old weapons for modern equipment. A body of the Galla troops has been fitted out with portable machines guns and European officers are training them in their use. All over the country thousands of eyes are watching the rain clouds drifting slowly away. Already in many places the rain has stopped. Road which for months thought to being deep in mud are slowly drying. In Abyssinia they know what that means. Governors from the country districts are answering the Emperor's call and riding into Addis Ababa accompanied by hundreds

> of armed retainers to receive instructions about mobilization. All the Italians have left the Capital but many other Europeans are staying on, still hoping that the peaceful solution of Geneva will avoid war. But Abyssinia believes in being ready.

Il commento giornalistico si astiene completamente non solo dal deplorare, ma anche dal rilevare, la natura ingiustificata dell'imminente invasione. Come altri cinegiornali circolati nello stesso periodo, l'accento è sulle necessità materiali della guerra: gli etiopi, fa intendere a più riprese il narratore, hanno bisogno di sostituire le loro armi "antiquate" con equipaggiamento militare "moderno" se vogliono difendersi dagli italiani.

L'avanzata italiana stimola l'interesse dei giornalisti anglofoni i quali, come ha già discusso Mancosu, spesso lavorano come inviati al fronte in una posizione *embedded*, (ri)utilizzando materiali informativi passati al vaglio degli uffici stampa italiani. Anche il materiale filmato non sembra sfuggire a questa dinamica di controllo delle informazioni. Già nell'agosto del 1935, l'"Afro-American" critica l'interferenza censoria del governo italiano sui cine-giornalisti statunitensi deprecando il fatto che se "all the picture hunters will be of Italian nationality" il pubblico "will get only Italy's side"[33]. Secondo quanto riporta il settimanale:

> Fox Films, Pathé and Hearst Metrotone are all scraping about frantically to find Italians to shoot on the front. The Italian government at first was going to have the Luce outfit, official Italian concern, take the only pictures of the war, keeping out all foreign concerns. But Count Ciano, Il Duce's son-in-law, persuaded the boss that it would be a lot smarter to let the outsiders think they were taking their own[34].

L'accusa di controllo e manipolazione dei cinegiornali lanciata dal giornale di Baltimore (riportata anche da "Variety")[35], pur se finora non confermata negli stessi dettagli dalle fonti storico-diplomatiche consultate, trova sostegno nel confronto delle fonti cinematografiche. Si veda ad esempio il cinegiornale della Gaumont British *Activity in Africa. The War in Ethiopia Pursues its Course*, distribuito nel novembre 1935, che raffigura e commenta le attività di guerriglia della controparte etiope ponendo l'enfasi sulle dinamiche dello scontro arma-

to. Considerevole il riferimento alle "inimmaginabili avversità" patite dalle "linee italiane" dove

> roadmaking is proceeding on a big scale. Terrific difficulties and unimaginable hardships are undergone by the Italians in the conquest of nature in this wild country. The cost of road-building here is measured in human lives. But the maintenance of communication and transport route between base and front line is a vital factor in the Italians' plan of campaign[36].

Il cinegiornale britannico giustifica con poco riserbo l'intervento colonialista del governo fascista, ponendo l'accento sui sacrifici compiuti dagli italiani, destinati a fronteggiare più le insidie della natura "selvaggia" del territorio che le "imboscate" disorganiche delle milizie tribali etiopi. Questo commento editoriale rivela una chiara affinità ideologica con i cinegiornali Luce dello stesso periodo i quali a loro volta anticipano il lungometraggio di propaganda fascista *Il cammino degli eroi* (Corrado D'Errico, 1936)[37]. Enfatizzando i provvedimenti relativi alla costruzione di infrastrutture messi in atto dagli italiani per facilitare le operazioni belliche (in prospettiva dello sfruttamento commerciale delle risorse territoriali e umane della regione), i *newsreels* in lingua inglese appoggiano la 'missione civilizzatrice' dell'occupante, adottando un linguaggio narrativo e visuale non lontano da quello della produzione targata Luce, con il suo portato di razzismo[38].

"Get it while it's HOT!": L'Etiopia nel lungometraggio

Mentre altri cameramen statunitensi "*bullet-proof*" continuano ad essere inviati sul fronte etiopico[39], produttori indipendenti e studi di produzione cinematografica hollywoodiani si affrettano a recuperare ogni tipo di ripresa effettuata nella regione prima della guerra per capitalizzare sulla crescente attenzione mediatica per il regno di Haile Selassie[40].

Uno dei primi esempi è il diario di viaggio *Ra-Mu* (1935), recensito nell'agosto 1935 dal "The China Press": "interesting and very timely", concede la penna del giornale, anche se solo "one-sixth of the film has to do with the country which the league is making a big fuss over"[41]. Nel settembre del 1935 circola sulla *trade press* nordamericana

la notizia dell'acquisizione dei diritti di distribuzione, da parte della Paramount, del lungometraggio di marca svizzera *Abyssinia* (Lazar Wenschler, Emil Berna, 1935) ripreso prima dell'inizio delle ostilità nella regione[42]. Riedito rapidamente dalla major statunitense con il titolo *Wings Over Ethiopia* (1935)[43], il lungometraggio viene pubblicizzato e recensito negli Stati Uniti nei mesi di settembre e ottobre 1935[44] [Fig. 1].

La campagna promozionale della Paramount non si basa soltanto sulla ricchezza di informazioni che un lungometraggio come *Wings Over Ethiopia* può vantare, in confronto ai rapidi e ripetitivi notiziari cine-giornalistici finora passati sugli schermi di tutto il mondo, ma anche su un contenuto "drammatico e emozionante" destinato a quel pubblico che sia interessato a informarsi sulle vicissitudini di un "piccolo" paese dalle usanze "arcaiche" e "tribali":

> The feature is in no sense just another news reel. It is a thrilling, dramatic, full length picture that will give the spectator a complete and well-rounded knowledge of this little country which is making world history […] MORE THAN A NEWS STORY. It assembled a really graphic and startling picture of Ethiopian life, from Selassie's ancient court to the wild hill tribes[45].

Facendo leva sull'immaginario coloniale dello spettatore occidentale, l'enfasi sulla natura "primitiva" e "selvaggia" delle usanze e tradizioni delle popolazioni dell'"antico" impero di Haile Selassie caratterizza infatti ampiamente i materiali promozionali, le illustrazioni e le recensioni del film [Fig. 2].

> The Primitive Touch: Few people in thinking of Ethiopia remember the simple fact that this country is in Africa and has all the tom tom pounding primitive life of a country close to the jungle. This picture shows the actual tribal dances, the primitive ceremonies of the savages of the hinterlands[46].

Si noti infine come il lessico utilizzato per reclamizzare il film alluda polisemicamente alle operazioni cinematografiche e militari ("*captured*", "*beaten to the gun*"[47]; "*invade*" "*shot*"[48]), creando così una sorta di anticipazione della visione vera e propria della battaglia.

"An unutterable monstrosity": le proiezioni del film sovietico "Abyssinia"

Eppure, nonostante la vasta popolarità di cui gode ancora Mussolini all'estero[49], né il controllo e la manipolazione delle notizie da parte degli uffici stampa italiani né l'inserimento di sequenze di questi film, per motivi meramente commerciali, all'interno di prodotti britannici e statunitensi sembrano convincere l'opinione pubblica internazionale della ineluttabilità dell'aggressione italiana. Mentre le forze armate italiane avanzano in Etiopia, sono numerosi gli episodi di protesta, da parte fascista come antifascista ripresi e commentati dalla stampa, quotidiana e non solo.

Nell'ottobre 1935, per esempio, il "Motion Picture Herald" riporta di "hostilities nearly resulting in a riot" al Regent Theatre di Bay Shore, Long Island (NY); durante la proiezione di un cinegiornale in cui compariva il dittatore italiano questi era stato fischiato[50]. Un esempio simile viene descritto anche a Londra, dove "pictures of Mussolini, General Emilio del Bono and other Italians have been greeted this week with hisses and catcalls, as against fervent applause for Emperor Haile Selassie and the Ethiopians"[51].

Come osservato in altra sede, il caso del documentario sovietico *Abyssinia* (1936) è particolarmente significativo dello sforzo intrapreso dal governo fascista e dal suo corpo diplomatico per monitorare e censurare le rappresentazioni cinematografiche del conflitto allora in circolazione fuori dai confini nazionali[52]. La stampa e la corrispondenza diplomatica in relazione con il film sovietico consultata presso l'archivio storico diplomatico del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale fa chiara luce sull'episodio.

Pubblicizzato come il "Soviet Documentary Film of the Italian Fascist Rape of Ethiopia", *Abyssinia* è in circolazione negli Stati Uniti presumibilmente dal dicembre 1936[53], data in cui "The New York Amsterdam News" ne recensisce la programmazione al cinema Cameo Theatre di New York, nel centro di Manhattan[54]. Come descrive in dettaglio il giornale afro-americano, il lungometraggio sovietico

> presents documentary proof of the suffering visited upon the Ethiopian people by the Fascist invaders … mustard gas eating holes in living flesh; women and children scurrying frantically from death-dealing bombs; hospitals and the wounded blown to bits by bombers; people lying on the ground with their bodies mangled in the own blood[55].

Le reazioni più violente da parte italiana sono suscitate dalla programmazione di *Abyssinia* all'Isis di Shanghai, un cinema situato nell'area di sovranità cinese ma ai margini della Concessione Internazionale della città[56]. Descritto dal quotidiano "The China Press" come "a picture of strong human appeal [and] of moving contrasts", *Abyssinia* viene presentato al pubblico cosmopolita dell'Isis (frequentato sia da spettatori cinesi che occidentali) come "more than a pictorial account of the latest invasion in history. It brings home to those who see it the consequences of a battle between a strong power and a weak nation"[57]. Il messaggio "di propaganda pacifista e anti-imperialista" di *Abyssinia*, commenta in un rapporto dettagliato al Ministero degli Affari Esteri di Roma Luigi Neyrone, Console Generale a Shanghai, è permeato da un profondo tono "anti-italiano"[58]. La richiesta alle autorità cinesi di Nanchino tramite l'Ambasciata e a quelle locali di Shanghai tramite il Consolato è quella di bloccare immediatamente la proiezione del film, non solo all'Isis di Shanghai ma in tutto il territorio nazionale, in quanto la pellicola sovietica è "assolutamente contraria alla realtà dei fatti"[59]. La comunità italiana di Shanghai avrebbe "reagito ed impedito con ogni mezzo che si continuasse ad offendere il loro Paese e a denigrare un'impresa profondamente cara al loro cuore e consacrata dal sangue di tanti soldati caduti in combattimento", avverte il console[60]. Nonostante le forti pressioni dell'Ambasciata Italiana in Cina nei contronti del governo di Nanchino, che portano all'immediata cancellazione della programmazione di *Abyssinia* all'Isis prevista per il 21 gennaio 1937[61], qualche settimana dopo circola sulla stampa cinese la notizia di una nuova programmazione del film grazie a un nuovo visto di censura di Nanchino, rilasciato dopo aver effettuato tagli alla copia[62]. Già minacciata dai rappresentanti diplomatici, la "sacrosanta reazione" dei fascisti non si fa attendere[63]. Come minuziosamente descritto dal "The China Weekly Review" (ma la notizia è ripresa con

dovizia di dettagli da numerose testate locali e internazionali[64] e il resoconto è confermato pure dalla corrispondenza diplomatica) il 27 febbraio 1937, circa 80-100 marinai italiani della cannoniera Lepanto stazionanti a Shanghai insieme a membri del fascio locale, e in presenza anche dei rappresentati del consolato italiano, interrompono la programmazione del film durante il pomeriggio del 20 febbraio, devastando la sala cinematografica con bombe all'ammoniaca e scatenando il terrore tra i presenti in fuga (circa 1000 persone secondo alcuni resoconti). Al grido di "viva il Duce, viva l'Italia Fascista" e sulla scia di colpi di pistola sparati in aria a vuoto, un gruppo di marinai raggiunge la cabina di proiezione, ferendo i due proiezionisti russi con sbarre di metallo e requisendo le bobine della pellicola (successivamente incendiate lontano dal teatro).
Rifiutando le richieste di risarcimento danni e di scuse formali invocate dal cinema e dalle autorità cinesi per il grave accaduto[65], al Ministro degli Esteri italiano Galeazzo Ciano preme invece di comunicare tramite un telespresso riservato indirizzato al Consolato Generale di Shanghai: "Mentre rinnovo l'espressione della mia approvazione per la condotta dell'operazione, prego far pervenire i sensi del mio compiacimento al Reggente il Fascio ed ai camerati di Shanghai di cui ho apprezzato l'azione energica e disciplinata[66].
A meno di un anno di distanza dallo scioccante episodio di violenza di Shanghai, la stampa inglese dà notizia di un programma speciale, intitolato *Record of War,* in cartellone al cinema New Gallery di Regent Street a Londra il 5 dicembre 1937[67]. La serata prevede la proiezione del film sovietico *Abyssinia* contemporaneamente a *The Path of the Heroes* (*Il cammino degli eroi*, D'Errico, 1936), la nota controparte italiana sul conflitto. Secondo quanto spiega la stampa inglese, i film sono mostrati sugli schermi "*side by side*"[68] in maniera sinottica, sequenza per sequenza[69]. Presenti in sala degli interpreti microfonati per tradurre simultaneamente in inglese la titolazione e la voce narrante (russa e italiana) al pubblico londinese[70]. Secondo la recensione del "Monthly Film Bulletin":

> It is no exaggeration to say that there is twice as much pro-Abyssinia propaganda in the Italian film, in this context, as in the Russian.

> After seeing the poverty-stricken nature of the Abyssinian forces, ill-trained and ill-equipped, with the most rudimentary arms, hardly suitable for ground-warfare let alone for defence against air-attack, the huge Italian war-machine grinding on its way seems an unutterable monstrosity, and the grandiose utterances and turgid heroics of the commentator are a combination of bathos [sic, pathos] and horror[71].

Come spiega Henry Miller in "Sight and Sound", non era la prima volta questa che la Film Society di Londra programmava film sperimentali o destinati a un circuito *non theatrical* (incluso film europei e sovietici) perchè, se non propriamente vietati alla visione nelle sale, presentavano temi scomodi per le autorità britanniche[72]. La Film Society riusciva a offrire uno spazio di programmazione alternativa rispetto al circuito *mainstream* mantenendo un atteggiamento "scrupolosamente non-politico". La serata *Record of War* era appunto promossa come esercizio di "descrizione tecnica"[73]. Ma gli intenti della società londinese e dei principali organizzatori della serata (il regista Thorold Dickinson e l'attivista politico e distributore cinematografico Ivor Montagu), continua Miller, erano chiari: "it was not simply a case of one film's truth contradicting another's lies: the rhetoric of both films was made visible by the juxtaposition. *Record of War* promoted critical engagement at a time when seeing was often equated with believing"[74].

I documenti storici finora consultati non rivelano quale sia stata la reazione del regime alla programmazione londinese di *Abyssinia*, o se la soluzione di doppia programmazione ideata dalla Film Society, pubblicizzata con un titolo più generale, sia stata sufficiente a evitare le dimostrazioni di violenza squadrista quale quella inferta all'Isis di Shanghai. Nonostante ciò, è presumibile che le autorità italiane fossero al corrente dei vari episodi di mobilitazione antifascista e anti-imperialista organizzati, a Londra e altrove, da figure di spicco del socialismo, del femminismo e del pacifismo internazionale. Tra queste, in particolare, Sylvia Pankhurst, l'influente femminista, attivista politica e giornalista inglese, il cui settimanale indipendente da lei edito "New Times and Ethiopia News" (1936-1956), condanna a più riprese e con determinazione l'aggressione del governo fascista così

come la colpevole acquiescenza del governo britannico e l'indifferenza di altri stati europei[75].
Come spiegano Amanuel Gebru Woldearegay e Samson Mekonnen Hailu, il giornale di Pankhurst impiega intelligentemente una serie di strategie retoriche con l'obiettivo di galvanizzare il pubblico internazionale a favore della "unconquerable defiance" della resistenza etiope[76]. Il "New Times and Ethiopia News" non solo documenta con dovizia di dettagli e grande immediatezza le torture sofferte dal popolo etiope a causa dell'impiego dei gas e dei bombardamenti ai presidi di assistenza medica internazionale, ma denuncia anche il carattere misogino e razzista dell'amministrazione coloniale italiana, che si manifesta più esplicitamente nella violenza sessuale inflitta alle donne etiopi[77]. Forte di un'ampia circolazione in Africa e nei Caraibi[78], l'attivismo intersezionale del giornale di Sylvia Pankhurst rappresenta, tra gli interventi osservati in questo saggio, l'esempio più significativo di solidarietà pro-etiopica e di mobilitazione anticolonialista a circolare nel panorama mediatico internazionale durante (e a seguire) gli anni del secondo conflitto italo-etiopico.

Conclusioni

Il saggio documenta il 'ritratto contrastante' del secondo conflitto italo-etiopico quale emerge dall'esame di numerose fonti cinematografiche e a stampa prodotte e distribuite a livello transnazionale in area britannica, cinese, etiopica, indiana, sovietica e statunitense tra il 1935 e il 1937. La divulgazione di informazioni sull'Etiopia all'approssimarsi della guerra e durante il primo anno di occupazione suggerisce una forte polarizzazione ideologica a livello globale sulle ragioni politiche dell'invasione del regno di Haile Selassie, l'ultimo stato indipendente nel continente africano e come tale simbolo di resistenza contro l'oppressione degli eserciti colonizzatori europei. La distribuzione di *newsreels* di guerra a fini commerciali da parte di grandi agenzie di informazione e di intrattenimento *mainstream* rivela una contiguità ideologica con la "missione civilizzatrice" dell'Italia in Africa (influenzata dal più o meno marcato intervento censorio degli uffici stampa italiani); al contempo, emergono numerosi esempi

di mobilitazione pacifista e resistenza anti-imperialista per mano di influenti figure e organizzazioni politiche e culturali (tra le quali la Women's International League for Peace and Freedom, il movimento transnazionale Hands Off Ethiopia, la Film Society londinese, il "New Times and Ethiopian News" edito da Sylvia Pankhurst).
L'ossessionante pervicacia mostrata dal governo fascista nel bloccare la libera diffusione di informazioni relative all'invasione dell'Etiopia, specialmente se destinata ad avvenire grazie a film che mostrino l'uso nel paese di bombardamenti aerei anche con armi chimiche per sopraffare la resistenza etiope (atteggiamento che emerge con forza nello spregevole episodio di violenza squadrista a Shanghai), rivela la preoccupazione italiana per il deteriorarsi dei rapporti diplomatici con le maggiori potenze militari internazionali[79]. Contestualmente, lo studio della narrazione del conflitto su scala transmediale e transnazionale ci permette di interpretare le molteplici reazioni all'invasione italiana dell'Etiopia alla luce dei forti sentimenti di indipendenza dai poteri coloniali, in favore di quel diritto all'autodeterminazione dei popoli che si diffonde, nel continente africano e altrove, durante la guerra. Ecco dunque emergere, dal variegato nucleo di fonti prese in esame, quelle complesse dinamiche di (ri)narrazione *versus* decostruzione dell'imperialismo occidentale e del suo immaginario (in Africa e in altre regioni del mondo) che diventeranno poi centrali all'indomani della Seconda guerra mondiale[80].

Indice iconografico

Fig.1
Materiale promozionale della Paramount per *Wings Over Ethiopia*. *Get it while it's* HOT*!*, "Motion Picture Herald", 11 ottobre 1935, p. 3.

Fig. 2.
Materiale promozionale della Paramount. *Lion of Judah Captured!*, "Motion Picture Herald", 28 settembre 1935, p. 54.

Get it while it's HOT!
PARAMOUNT'S
"WINGS OVER ETHIOPIA"
Put your theatre in the head
the screen. Let your cus
page country — ETHIOPIA.
war in lower Egypt ... fly
defences — deep impenetrable
whether Ethiopia can be
record of an Ethiopia that
Pathos, humor, excitement
tribes... royal pomp and
Palace. Nothing like it
lines with the hottest film on
tomers on the inside of the front-
Let them see the British preparations for
them over Ethiopia's wild mountain
canyons. Let them judge for themselves
conquered or not! An intimate inside FEATURE
no camera has yet taken and no one has seen.
in weird tribal customs amid wild barbaric
pageantry behind the doors of the Royal
yet brought to the screen... and on TIME!
NOT A NEWSREEL BUT A FEATURE! Get it while it's HOT!
FLASH! Business at Los Angeles Paramount jumps 35%
a day with addition of this feature to program!

Fig. 1

LION OF JUDAH CAPTURED!

Paramount's New Picture Gives All The Facts of Haile Selassie's Empire!

Theatre managers all over the country have been begging for a real first-hand complete account of Ethiopian life and customs to show to their patrons. Paramount has beaten the industry to the gun with exactly the kind of picture they've been shouting for. In it Paramount has the first complete and authentic picture of Ethiopia and its people, from the ancient and exciting capital of Addis Ababa to the savage hills where primitive tribes still carry on their aboriginal customs.

Native Musicians and Dancers

Strange Religious Rites

Most people believe that Ethiopia is a Christian country. This picture shows the Christians in the high court circles and reveals their unusual and ancient ceremonies. But it further shows that the mass of Ethiopians are of Mohammedan and other faiths and discloses the weird practices of the native cults. An actual wedding in the wild hill country is photographed in one of the most fantastic episodes ever screened.

Detachment of Ethiopian Troops on March

Ethiopian Manpower

One of the questions asked by Americans is: What kind of soldiers are these Ethiopians? This picture shows not only the picked bodyguard of the king but a tremendous cross-section of the Ethiopian army as well as the savage hill tribes who will defend their barren heights by guerilla warfare against the invader.

Market Place at Addis Ababa

Britain on Guard

To show clearly the military problem to the north, the expedition flew over the Soudan collecting an amazing air view of the huge English camel corps which guard the waters of the Blue Nile, one of the factors in the present scrap. Thousands and thousands of camels and their soldier riders are shown on guard.

Ethiopian Industry

Native Ethiopian industries are revealed in intimate shots of the market places of Addis Ababa, in close-ups of the natives at work in the field, and in the hills. This is, of course, the first comprehensive picture of the economic side of Ethiopian life . . . an ancient economy which dates from Bible days.

Warrior Chief of Hill Tribe

The Primitive Touch

Few people in thinking of Ethiopia remember the simple fact that this country is in Africa and has all the tomtom pounding primitive life of a country close to the jungle. This picture shows the actual tribal dances, the primitive ceremonies of the savages of the hinterlands.

SOON TO BE RELEASED BY PARAMOUNT . . .

"WINGS OVER ETHIOPIA"

The truth about the country that is Front-Page News! The complete, first-hand account of the land and the people which threaten to become prime factors in another World War. An epic adventure into the very heart of the ancient land where the Lion of Judah roars. NOT A NEWS REEL! . . . but a feature that will pay off in the Big Money!

Get in touch immediately with your Paramount Exchange. You'll want to be the first in your city to play this startling and timely feature!

Fig. 2

[1] L'occupazione italiana dell'Etiopia si fa risalire all'aggressione militare nell'autunno del 1935 e si conclude formalmente con la firma del Trattato di Parigi nel febbraio 1947. Sull'occupazione militare dell'Etiopia e sui crimini di guerra commessi dal governo fascista si vedano almeno A. Sbacchi, *Il colonialismo italiano in Etiopia 1936-1940*, Milano, Mursia, 1980; A. Del Boca, *I gas di Mussolini. Il fascismo e la guerra d'Etiopia*, Roma, Editori Riuniti, 1996; R. Ben-Ghiat, M. Fuller (ed.), *Italian colonialism*, New York, Palgrave Macmillan, 2005; M. Dominioni, *Lo sfascio dell'Impero. Gli italiani in Etiopia 1936-1941*, Roma-Bari, Laterza, 2008; I. L. Campbell, *Italian Atrocities in Ethiopia: An Enquiry into the Violence of Fascism's First Military Invasion and Occupation*, "Journal of Genocide Research", vol. 1, n. 24, 2022, pp. 119-133. Sulla resistenza etiope all'occupazione italiana e sulla guerra civile scoppiata in alcune parti del paese: A. Berhe, *Revisiting Resistance in Italian-Occupied Ethiopia*, in J. Abbink, M. De Brujn, K. Van Walraven (eds), *Rethinking Resistance: Revolt and Violence in African History*, Leiden-Boston, Brill, 2003, pp. 87-113; U. Braukämper, *Indigenous Views on the Italian Occupation in Southern Ethiopia. A Post-Colonial Approach*, "Aethiopica", vol. XIV, no. 1, 2011, pp. 163-183. Per inquadrare le strategie messe in atto dai rappresentanti diplomatici etiopi al fine di neutralizzare le mire espansionistiche dell'Italia sin dal termine della Prima Guerra Mondiale M. Zaccaria, *Missions Abyssines. L'Etiopia, la Grande Guerra e la Conferenza della pace*, Roma, Viella, 2024.

[2] Studi recentemente confluiti in G. Mancosu, *Vedere l'Impero. L'Istituto Luce e il colonialismo fascista*, Mimesis, Milano-Udine, 2022.

[3] Sulla realizzazione e (ri)uso del film documentario coloniale in contesto italiano G. Fidotta, *Un impero cinematografico. Il documentario in Africa orientale italiana (1935-1941)*, tesi di dottorato, Università di Udine, 2014-15; e G. Mancosu, *Vedere l'impero*, cit.. Sulla "symbiotic relationship" tra cinema di finzione e documentario italiano nella trattazione di temi imperiali e militari si veda R. Ben-Ghiat, *Italian Fascism's Empire Cinema*, Bloomington, Indiana University Press, 2015.

[4] G. Mancosu, *Vedere l'Impero*, cit., p. 22. Sull'applicazione delle tecniche documentarie in altri contesti coloniali si veda tra gli altri: P. J. Bloom, *French Colonial Documentary: Mythologies of Humanitarianism*, Minneapolis, University of Minnesota Press, 2008; I. Aitken, C. Deprez (eds), *The Colonial Documentary Film in South and South-East Asia*, Edinburgh, Edinburgh University Press, 2017; T. Rice, *Films for the Colonies: Cinema and the Preservation of the British Empire*, Oakland, University of California Press, 2019.

[5] Il concetto di "transmedialità" è utilizzato da I. O. Rajewsky (*Intermedialität*, Tübingen-Basel, Francke, 2002) per descrivere un fenomeno la cui origine non si fa risalire a uno specifico medium, distinguendolo così dal concetto di intermedialità. La formula *transmedia storytelling*, intesa come propagazione di contenuti attraverso canali diversi, è stata coniata da H. Jenkins, *Convergence Culture: Where Old and New Media Collide*, New York, New York University Press, 2006.

[6] Sulle caratteristiche estetico-narrative e sulla funzione informativa e performativa del testo filmico documentario (a breve, medio e lungo metraggio): S. Bruzzi, *New Documentary: A Critical Introduction*, Abingdon-New York, Routledge, 2006; S. Bruzzi, *Approximation. Documentary, History and the Staging of Reality*, Abingdon-New York, Routledge, 2020; B. Nichols, *Representing Reality: Issues and Concepts in Documentary*, Bloomington, Indiana University Press, 1991; B. Nichols, *Speaking Truths with Film: Evidence, Ethics, Politics in Documentary*, Oakland, University of California Press, 2016; B. Nichols, *Introduction to Documentary*, Bloomington, Indiana University Press, 2017 [ed. or. 2001].

[7] I tentativi di controllo, da parte del governo italiano, delle informazioni diffuse dalla agenzie di stampa estera, i cui inviati al fronte operavano sotto diretto controllo degli uffici italiani, sono già stati rilevati da Mancosu in varie sedi. Per maggiori dettagli G. Mancosu, *Broadcasting the Fascist Empire to Non-Italian Audiences (Ethiopia 1935)*, in P. Bertella Farnetti, C. Novelli (eds), *Images of Colonialism and Decolonisation in the Italian Media*, CSP, Newcastle, 2017, pp. 40-56; *Vedere l'Impero*, cit., pp. 196-206.

[8] Una copia del film (della durata di 51 minuti), con titoli e commento in lingua russa, è visionabile nel portale dell'Archivio Storico Luce a questo indirizzo <https://patrimonio.archivioluce.com/luce-web/detail/IL3000052406/1/abissinia-edizione-lingua-russa.html?startPage=0>; anche l'Archivio Audiovisivo del Movimento Operaio conserva una copia del film (durata 18 minuti).

[9] *Text of Address by Ethiopian Empress*, "New York Times", 12 September 1935, p. 3.

[10] *Footnote on headliners*, "New York Times", 15 September 1935, p. E2. Sulla resistenza etiope nella prima guerra italo-etiopica (1895-96) e l'influente figura di Taytu Betul si veda R. Jonas, *The Battle of Adwa: African Victory in the Age of Empire*, Cambridge, Massachusetts, Harvard University Press, 2011.

[11] Sulla natura pacifista e pro-decolonizzatrice del movimento C. C. Confortini, *Intelligent Compassion. Feminist Critical Methodology in the Women's International League for Peace and Freedom*, New York, Oxford University Press, 2012; sulla mobilitazione contro l'uso di armi chimiche A. Sobek, *How Did the Women's International League for Peace and Freedom Campaign against Chemical Warfare, 1915-1930?*, Binghamton, New York, State University of New York, 2001.

[12] Ivi, p. 2. Le traduzioni sono per mano dell'autrice a meno che non sia indicato diversamente.

[13] Nonostante ciò, la seconda guerra italo-etiopica rappresentò una fase formativa importante nel processo di trasformazione del ruolo delle donne etiopi in ambito militare. A. Gebru Woldearegay, S. Mekonnen Hailu. *Alternative Voices from London: Women and the Abyssinian War in Sylvia Pankhurst's Internationalist Weekly "New Times and Ethiopia News"*, "Cogent Arts & Humanities", vol. x, n. 1, pp. 1-16.

[14] Le interferenze pare siano state causate da navi italiane stazionanti a Massaua e

Mogadiscio. Un'altra ipotesi punta ad altre stazioni radio quali la OEJ di Vienna o la RIM in Tashkent, Russia. *Ethiopians Withdraw*, "New York Times", 12 September 1935, 4; L. Marsland Gander, *Europe Gets Taste of Radio Jams*, "New York Times", 10 May 1936, p. xx10.

[15] F. Gibbons, *A Mikeside Seat for the War*, in C. Saerchinger (ed.), *Hello America! Radio Adventures in Europe*, Boston, Forgotten Books, 1938, pp. 216-230.

[16] *Ibid*.

[17] *The News Reel of the Air*, "What's on the Air", June 1930, n. 8, pp. 4, 50; Floyd Gibbons, *Who Else Wants to Get into Broadcasting*, "Radio Fan-Fare", July-August 1933, p. 51; *Let Floyd Gibbons Train You for a Broadcasting Career*, "Radio stars", January 1934, p. 99; N. Russell, *The Personal History of Floyd Gibbons, Adventurer*, "Radio Mirror", February 1937, vol. VII, n. 4, pp. 40-41; 84-87.

[18] Per una discussione più dettagliata G. Mancosu, *Broadcasting the Fascist Empire,* cit., pp. 40-56; e *Vedere l'Impero*, cit., pp. 196-206.

[19] *See Empress's Talk Purposely Jammed*, "New York Times", 11 September 1935, p. 4.

[20] Sulle caratteristiche del movimento J. Fronczak, *Local People's Global Politics: A Transnational History of the Hands Off Ethiopia Movement of 1935*, "Diplomatic History", vol. XXXIX, n. 2, 2015, pp. 245-274.

[21] Ivi, p. 294. Sul ruolo della diaspora africana si veda anche N. Srivastava, *Italian Colonialism and Resistances to Empire, 1930–1970*, London, Palgrave, 2018, pp. 65-146.

[22] Sul ruolo del congresso nazionale indiano nel processo di decolonizzazione A. Tripathi, A. Tripathi, *Indian National Congress and the Struggle for Freedom: 1885-1947*, Delhi, Oxford University Press, 2014. Sul "pacifismo civilizzatore" indiano precedente e successivo all'indipendenza del 1947 si veda V. Thakur, *Postscripts on Independence: Foreign Policy Ideas, Identity, and Institutions in India and South Africa*, Delhi, Oxford University Press, 2019, pp. 3-70.

[23] *Abyssinia Day in Bombay. Protest Against Italian Policy*, "The Times of India", 2 September 1935, p. 9.

[24] *Indian residents in Abyssinia: Protection efforts*, "The Times of India", 13 July 1935, p. 13; *Abyssinia's Prayers for Peace*, "The Times of India", 3 September 1935, p. 9.

[25] *Sympathy for Abyssinia: Angry Retort at Congress Meeting*, "The Times of India", 23 September 1935, p. 10

[26] *Unjustifiable War on Abyssinia: Bombay Protest*, "The Times of India", 14 October 1935, p. 12.

[27] Presidente della Società Teosofica, un'organizzazione esoterica con sedi intorno

al mondo. Sull'influente figura di Arundale si veda B.S. Rao (ed.), *George Sydney Arundale. His Life and Work in the Central Hindu College Benares*, The Theosophical Publishing House, Adyar, Madra and Benares, 1913.

[28] *Unjustifiable War on Abyssinia*, cit., p. 12.

[29] Ibid.

[30] *Abyssinia* - British Pathé (britishpathe.com), film ID 837.22, visto rilasciato in data 19 settembre 1935.

[31] Numerosi esempi sono disponibili nell'archivio online della British Pathé Search – British Pathé (britishpathe.com).

[32] La carica semantica, affettiva ed estetica, del commento parlato è stata dibattuta a più riprese. Si veda ad esempio A. Honess Roe, M. Pramaggiore (eds), *Vocal Projections: Voices in Documentary*, New York, Bloomsbury Academic Publishing, 2019; S. Bruzzi, *New Documentary*, cit.; B. Nichols, *Representing Reality*, cit., ecc. Sul ruolo onnisciente e pedagogico della voce narrante nei cinegiornali italiani A. Sainati, *Il visibile e l'udibile. Il commento verbale nella Settimana Incom*, "La valle dell'Eden", vol. IV, 2000, pp. 101-109; Mancosu, *Vedere l'impero*, pp. 245-246;

[33] *Only Italians Can Take Films of African War*, "The Afro-American", 24 August 1935, p. 9.

[34] *Ibid*.

[35] Il comunicato apparso su "The Afro American" riporta in gran parte quanto segnalato precedentemente in *Il Duce Lays Down Strict Rules for U.S. Reelers in Abyssinia*, "Variety", 14 August 1935, p. 4.

[36] Ethiopia sees wartime activity - British Pathé (britishpathe.com), film ID: VLVAA048BKLYF5JGXO4UAUEBDFBEP, visto rilasciato in data 21 novembre 1935.

[37] Filmato durante la preparazione e il progredire delle operazioni belliche, e premiato alla rassegna cinematografica di Venezia nell'agosto del 1936, *Il cammino degli eroi* circola nel mondo anglofono successivamente ai cinegiornali inglesi. Un inserto pubblicitario dell'Istituto Luce pubblicato nel quindicinale "Cinema" descrive il documentario come "la più grande affermazione della cinematografia bellica nel mondo", e "l'indimenticabile sintesi del volere di un Uomo e dello sforzo vittorioso di un popolo", "Cinema", n. 12, 25 dicembre 1936, p. 498. Per una discussione più approfondita delle strategie iconografiche di giustificazione e glorificazione del colonialismo italiano avanzate dal film G. Fidotta, *Un impero cinematografico,* cit., pp. 174-191; G. Proglio, "*Il cammino degli eroi": The Empire as a Mark of Modernity*, "Modern Italy", vol. XXI, n.3, 2016, pp. 289-303.

[38] G. Mancosu, *Vedere l'Impero*, cit..

[39] Oltre il profilo di Floyd Gibbons a cui si è fatto riferimento in precedenza, si

noti come i corrispondenti all'estero assumano fama di eroici avventurieri. Tra questi Ariel Varges (della Hearst Metrotone News) e Edward Winner (Universal). *Captain Varges, in Homer's Odyssey of Newsreel, Arrives in Ethiopia*, "Motion Picture Herald", 28 settembre 1935, p. 238; *Universal Newsreel Cameraman in Hot Spot in Abyssinia*, "Universal Weekly", 26 October 1935, p. 25; *Ethiopian Scrap a Dud for Newsreels*, "The Film Daily", 13 November 1935, p. 8.

[40] *Hollywood Starts War Cycle as Newsreel Get Battle Scenes*, "Motion Picture Herald", 19 October 1935, p. 18.

[41] A. D. B., *Ra-Mu Proves Entertaining Travel Film*, "The China Press", 1 August 1935, p. 8.

[42] Una versione del film di 80 minuti è recensita da D. F. R., *Abyssinia*, "Monthly Film Bulletin", 1 January 1935, pp. 2, 13.

[43] *Para. After Ethiopia Speaks*, "The Film Daily", 19 September 1935, p. 4. Per una descrizione delle pratiche di riedizione di filmati documentari effettuati nel periodo si legga N. Pronay, *The Newsreels: The Illusion of Actuality*, in P. Smith (ed.), *The Historian and Film*, Cambridge, Cambridge University Press, 2011 (ed. or. 1976), pp. 95-120; si veda anche W. Blanchard, *Save It With 'Added Scenes'*, "American Cinematographer", ottobre 1935, pp. 445, 454.

[44] *200,000 Ethiopians Shot!*, "Motion Picture Herald", 28 September 1935, p. 53; *Lion of Judah Captured!*, "Motion Picture Herald", 28 September 1935, p. 54; F. S. N., *At the Paramount*, "New York Times", 12 October 1935, p. 12; *This Week in Pictures*, "Motion Picture Herald", 19 October 1935, pp. 10-12 [11].

[45] *200,000 Ethiopians Shot!*, cit., p. 53.

[46] *Lion of Judah Captured!*, cit., p. 54.

[47] *Ibid*.

[48] *200,000 Ethiopians Shot!*, cit., p. 53.

[49] Per una discussione più approfondita del "fascino" esercitato da Mussolini e delle "simpatie" per il fascismo nel mondo anglofono, e in particolare in Gran Bretagna e Stati Uniti, C. Baldoli, *Exporting Fascism: Italian Fascists and Britain's Italians in the 1930s*, Oxford, Berg, 2003; A. L. Kocks, *Organising Leisure: Extension of Propaganda into New Realms by the Italian and British Fascist Movements*, in A. Bauerkämper, G. Rossoliński-Liebe (eds), *Fascism Without Borders: Transnational Connections and Cooperation between Movements and Regimes in Europe from 1918 to 1945*, New York, Berghahn, 2017, pp. 94-118; G. Bertellini, *The Divo and the Duce. Promoting Film Stardom and Political Leadership in 1920s America*, Oakland, University of California Press, 2019; K. Hull, *The Machine Has a Soul: American Sympathy with Italian Fascism*, Princeton University Press, 2021.

[50] *Hollywood Starts War Cycle as Newsreel Get Battle Scenes*, cit., p. 18.

[51] *Ibid*. Secondo quanto segnala il giornale, gli uffici consolari italiani a New York erano anche in procinto di rilasciare una protesta alla Paramount contro la distribuzione di *Wings Over Ethiopia*.

[52] Tra la fine del 1936 e la prima metà del 1937, i governi italiano e cinese si trovano implicati nella risoluzione di una controversia diplomatica suscitata dalla circolazione di due film nei rispettivi territori − *Abyssinia* e il lungometraggio di finzione della Paramount *The General Died at Dawn* (Lewis Milestone 1936) − il cui contenuto, secondo i rispettivi uffici governativi, diffama a sua volta l'immagine dell'Italia e della Cina (governata al tempo dal Kuomintang nazionalista di Chiang Kai-shek). C. Mereu Keating, X. Zhang, C. O'Sullivan, *Offensive Screens: The Italy-China Diplomatic Agreement (1936-37) and the Transnational Censorship of Films*, "Historical Journal of Film, Radio and Television", vol. XXXXIII, n. 2, 2023, pp. 1-22.

[53] "The Hollywood Reporter" fa riferimento al distributore statunitense Garrison Film solo nell'estate del 1937. *Abyssinia Film Set*, "The Hollywood Reporter", 14 August 1937, p. 7.

[54] *Soviet Film "Abyssinia" an Expose*, "The New York Amsterdam News", 19 December 1936, p. 10.

[55] *Ibid*.

[56] X. Huang, *Through the Looking Glass of Spatiality: Spatial Practice, Contact Relation and the Isis Theater in Shanghai, 1917-1937*, "Modern Chinese Literature and Culture", vol. XXIII, n. 2, 2011, pp. 1-33.

[57] M. P. H., *Battle Scenes Featured in Soviet Film*, "The China Press", 21 January 1937, p. 5.

[58] Roma, Archivio Storico Diplomatico Ministero Affari Esteri (ASDMAE), Serie Affari Politici 1931-1945, Cina, b. 67, f. 3, Cinematografie offensive. Rapporto del Console Generale a Shanghai, 26 gennaio 1937, 1-6.

[59] Ivi, p. 2. Sulle accuse di non veridicità del documentario sovietico *Abyssinia* si rimanda a quanto discusso in C. Mereu Keating, X. Zhang, C. O'Sullivan, *Offensive Screens*, cit., pp. 5-8.

[60] ASDMAE, Serie Affari Politici 1931-1945, Cina, b. 67, f. 3, cit., p. 3.

[61] *Ibid*.

[62] F. M., *Isis Again to Show Abyssinia News Film*, "The China Press", 19 February 1937, p. 5. *Banned Picture to Be Shown Again*, "The North China Daily News", 20 February 1937, pagina non identificata. Ritaglio stampa conservato in ASDMAE, Serie Affari Politici 1931-1945, Cina, b. 67, f. 3, cit.

[63] *Italiani di Sciangai*, "Messaggero", 21 febbraio 1937, pagina non identificata, ritaglio stampa conservato in ASDMAE, Serie Affari Politici 1931-1945, Cina, b. 67, f. 3, cit.

[64] *Italians Wreck Isis Show*, "The Shanghai Evening Post", 20 February 1937, pagina non identificata, ritaglio stampa conservato in ASDMAE, Serie Affari Politici 1931-1945, Cina, b. 67, f. 3, cit., allegati al rapporto 26 febbraio 1937; *Isis Theatre Wrecked by Italian Mob*, "The China Press", 21 February 1937, p. 1; *Shanghai Fracass. Italians Destroy Film On Abyssinia*, "South China Morning Post", 22 February 1937, p. 15; *Italian Sailors Raid Isis Theatre, Burn "Abyssinia" Film*, "The China Weekly Review", 27 February 1937, p. 438; *Italians and Chinese Create Shanghai Riot Saturday*, "The Shanghai Times", 21 February 1937, pagina non identificata, ritaglio stampa conservato in ASDMAE, Serie Affari Politici 1931-1945, Cina, b. 67, f. 3, cit.

[65] *Steps to Be Taken on Isis Affair*, "The Shanghai Times", 22 February 1937; *Les Autorités chinoises ont protesté au sujet des incidents de l'Isis Theatre*, "Le Journal de Shanghai", 23 February 1937; *Protest Made by Ministry Over Attack at Theatre*, "The China Press", 23 February 1937; *A Soviet Film*, "Oriental Affairs", vol. VII, n. 3, March 1937. Pagine non identificate, ritagli stampa conservati in ASDMAE, Serie Affari Politici 1931-1945, Cina, b. 67, f. 3, cit., allegati al rapporto 26 febbraio 1937.

[66] ASDMAE, Serie Affari Politici 1931-1945, Cina, b. 67, f. 3. Telespresso riservato per il Consolato Generale di Shanghai, 12 aprile 1937.

[67] *Abyssinia*, "Monthly Film Bulletin", 1 January 1937, vol. IV, n. 37, p. 264; R. H., *Two Views of the Abyssinian War*, "The Manchester Guardian", 6 December 1937, p.13.

[68] R. H., *Two Views of the Abyssinian War*, cit.

[69] *Abyssinia*, "Monthly Film Bulletin", cit., p. 264;

[70] Secondo il corrispondente del "Manchester Guardian", "exact translation of the subtitles and commentary in each film was provided by a speaker at a microphone".

[71] *Ibid*.

[72] H. Miller, *The Fog of War*, "Sight and Sound", vol. XXVII, n. 6, June 2017, pp. 14-15.

[73] *Ibid*.

[74] *Ibid*.

[75] Sul ruolo centrale di Sylvia Pankhurst nel processo di mobilitazione pro-etiopica e emancipazionista dell'opinione pubblica internazionale contro il colonialismo dei poteri occidentali, Kathryn Dodd (a cura di), *A Sylvia Pankhurst Reader*, Manchester, Manchester University Press, 1993, pp. 205-230; R. Pankhurst, *Sylvia Pankhurst, Ethiopia, and the Spanish Civil War*, "Women's History Review", vol. XV, n. 5, 2006,

pp. 773-781; N. Srivastava, *The Intellectual as Partisan: Sylvia Pankhurst and the Italian Invasion of Ethiopia*, "Postcolonial Studies", vol. XXIV, n. 4, 2021, pp. 448-463; A. Gebru Woldearegay, *Historiography of a Defender: Narratives of Victimhood, Resistance, and Triumph in Sylvia Pankhurst's London-based "New Times and Ethiopia News"*, "Media History", 28:3, 355-369; A. Gebru Woldearegay, S. Mekonnen Hailu, *Alternative Voices from London*, cit., pp. 1-16.

[76] A. Gebru Woldearegay, *Historiography of a Defender*, cit., p. 362.

[77] A. Gebru Woldearegay, S. Mekonnen Hailu, *Alternative Voices from London*, cit., p. 9.

[78] N. Srivastava, *The Intellectual as Partisan*, cit., p. 449.

[79] C. Mereu Keating, X. Zhang, C. O'Sullivan, *Offensive Screens*, cit., pp. 14-16.

[80] Per un'analisi approfondita delle dinamiche di resistenza all'occupazione imperialista in Africa prima, durante e dopo la Seconda guerra mondiale si rimanda a J. Abbink, M. de Bruijn, K. van Walraven (eds), *Rethinking Resistance*, cit.; N. Srivastava, *Italian Colonialism and Resistances to Empire,* cit.; P. Gopal, *Insurgent Empire: Anticolonial Resistance and British Dissent*, Londra, Verso, 2019.